

Confindustria
i 12 "banchi"
della legge
sull'Agenda
Digitale
Stefano Carli
a pagina 29

Dig-Italia, Confindustria e i banchi della legge

LE CAMERE DISCUOTONO DA DOMANI UN TESTO CHE PERÒ È DIVERSO, IN PEGGIO, DA QUELLO VARATO DAL GOVERNO E IL GRUPPO DI PARISI HA GIÀ INDIVIDUATO DODICI CRITICITÀ CHE VUOLE CAMBIARE: ECCO COME POCHI TRATTI DI INCHIOSTRO POSSONO BLOCCARE TUTTO

Stefano Carli

Roma

Cosa manca per fare entrare l'Italia nell'era digitale e superare un ritardo imbarazzante nell'utilizzo delle nuove tecnologie? Quelle che per ogni 1.000 euro di aumento della domanda da parte del settore Ict creano un aumento dell'output complessivo dell'economia di più del doppio: 2.100 euro. Può sembrare paradossale ma mancano soprattutto pochi centimetri di inchiostro. Il nemico peggiore della modernizzazione dell'Italia è infatti nella tecnostuttura che le leggi le scrive e che spesso riesce perfino a vanificare l'obiettivo che le leggi stesse esplicitamente si pongono. E l'iter legislativo del decreto Crescita 2.0, ossia Dig-Italia, o l'Agenda Digitale Italiana, potrebbe essere una vittima illustre.

E' per questo che **Confindustria Digitale** si sta muovendo per monitorare da vicino l'iter del decreto, che dovrà essere convertito in legge dalle Camere entro il prossimo 19 dicembre, pena la decadenza. Sembra che tempo a disposizione ce ne sia, ma non è così. E soprattutto il varo definitivo della legge non esaurisce i pericoli dell'Agenda. Basta vedere che cosa è successo quando il testo uscito dal Consiglio dei ministri del 5 ottobre scorso, quello preparato dalla task force dei vari ministri interessati, è passato poi per le burocrazie ministeriali per diventare il testo alla fine pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dello scorso 20 ottobre. «Le misure del provvedimento per essere realizzate - spiega **Stefano Parisi**, presidente di **Confindustria Digitale** - richiedono molti atti ministeriali e la riorganizzazione dell'Agenda. Il rischio è che vi possa essere un ulteriore sostanzioso rallentamento dell'intero progetto, di cui invece il Paese ha estremo bisogno. E soprattutto un bisogno da soddisfare in tempi rapidi».

Il documento di **Confindustria Digitale** evidenzia dodici punti critici

nella versione ufficiale del Decreto, che inizia da domani il suo iter di discussione in Senato. E proprio domani la delegazione di **Confindustria Digitale**, formalizzerà alla Commissione Industria del Senato i suoi dodici emendamenti, sui quali sembra stia ottenendo positivi riscontri dai maggiori partiti. Ma l'agguato resta dietro l'angolo. Fino a tutto giovedì prossimo i gruppi parlamentari possono presentare emendamenti e lì può accadere di tutto, senza una guida ferma dell'Iter. Poi a partire dal giorno dopo, il 9, iniziano le votazioni. Se tutto andrà bene entro il venerdì successivo, il 16 novembre, il Senato potrebbe varare la legge e inviarla alla Camera.

I dodici emendamenti di Parisi dovrebbero passare dunque abbastanza agevolmente. A scanso di equivoci, per presentarli il documento di **Confindustria Digitale** si apre ricordando tutte le statistiche e le analisi economiche che dimostrano come gli investimenti in Ict creino crescita economica, aumento del Pil e anche occupazione. «C'è un mito da riconsiderare - dice il documento - la Internet Economy non distrugge posti di lavoro, ne crea di diversi. Un'analisi presentata al G-8 di Parigi 2011 ha stimato che ogni due posti di lavoro resi obsoleti dal digitale, Internet ne crea 5 nuovi». Oltretutto qui si tratta non di decidere nuove spese, per cui mancano i soldi, ma di rimodulare voci di spesa per 5 miliardi già stanziati. E non c'è nemmeno bisogno di ricordare in questa sede i 20 miliardi di possibili risparmi di spesa pubblica che la digitalizzazione può portare in un triennio.

Il vero pericolo non è quindi la Rete ma chi lavora per frenarla. E i 12 emendamenti confindustriali, letti in negativo, rappresentano un catalogo perfetto di come si può distruggere una legge.

Emendamento 1): inserire esplicitamente il cloud tra le modalità di erogazione dei servizi informatici. 2) Aggiungere il "addebito sul credito telefonico" alle modalità di pagamento elettronico di bus, metro e treni. 3) Nell'obbligo per gli enti pubblici di fornire i loro dati anche per scopi commerciali rendere esplicito la fornitura "in forma disaggregata" altrimenti la loro utilizzabilità, leggibilità e incrociabilità con altri dati e altri data base è fortemente ridotta. 4) Aggiungere esplicitamente che tra le opzioni software che la Pa può acquisire ci

sono anche gli open source e il cloud altrimenti le possibilità di scelta restano troppo limitate. 5) Il Fascicolo Sanitario Elettronico non deve essere accessibile da parte solo degli operatori ma anche degli stessi cittadini-pazienti interessati. Ovviamente con le dovute garanzie e tutele di dati e privacy (emendamento 6). 7) Gli operatori che apriranno buche nelle strade per posare cavi ottici dovranno garantire la qualità della riparazione per due anni e non per tutta la vita utile dell'opera, come già accade per le reti elettriche. 8) Eliminare l'obbligo di pagare Tosap e Cosap da parte di chi posa reti ottiche per l'occupazione di suolo pubblico durante i lavori. Questo è l'unico emendamento che necessita di copertura per i mancati introiti nelle casse pubbliche. Stimati per altro in meno di 10 milioni. 9) Le infrastrutture di rete, box, armadi, pali e tralci, non devono essere iscritte al catasto urbano come edifici (con costi ma soprattutto tempi chissà quanto). 10) evitare di lasciare all'arbitrio delle singole amministrazioni di privilegiare la banda larga mobile rispetto a quella fissa. 11) inserire un riferimento esplicito a home banking e remote payment in mobilità a proposito delle transazioni online per non lasciare un testo che limita gli strumenti alle sole carte di credito e debito. 12) Garantire che nel Comitato tecnico delle "comunità intelligenti" la presenza di più esponenti della società civile e non uno solo, perché diminuisce la presenza di tutti gli stakeholder.

Tutti questi emendamenti, tranne quello della Tosap e Cosap, sono a costo zero per le casse pubbliche. Il loro non accoglimento avrebbe un costo per l'intero Paese. Ma questa è solo una parte della corsa ad ostacoli di Dig-Italia. L'altro punto cruciale è che i ministeri dovranno poi comunque passare alla cosiddetta "normazione di secondo livello". Ossia i decreti attuativi senza i quali i principi della legge non potranno mai trovare applicazione. E qui **Confindustria Digitale** lancia l'ultimo allarme: devono assolutamente arrivare entro questa legislatura. «Occorre che i termini per l'emanazione dei decreti attuativi non siano solo delle indicazioni vaghe, che possono essere disattese senza conseguenza alcuna ma che fissino tempi obbligati e non eludibili», conclude Parisi. Sarebbe una garanzia in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NOMINA DEL DIRETTORE

La scommessa dell'Agencia alla prova dei poteri



Agostino Ragosa

E alla fine, dopo tre settimane, è arrivata la nomina di Agostino Ragosa a capo dell'Agencia Digitale. E' l'uomo che dovrà garantire la governance di Dig-Italia. Dovrà essere il Cio, chief information officer, dell'azienda Italia. Dovrà fissare e far rispettare standard uniformi per tutti gli uffici. Dovrà soprattutto combattere contro la forza centrifuga che pervade ogni ufficio pubblico italiano e che ha finora trovato la sua unica ragione d'essere nel giustificare il moltiplicarsi dei budget e dei centri di spesa. Ce la farà? L'uomo sulla carta le caratteristiche le ha tutte. Formazione tecnica, è un inge-

gnere delle Tlc, ha lavorato in Telecom e alle Poste. Anzi, alle Poste, dove è entrato nel 2004, due anni dopo l'uscita di Corrado Passera, svolge proprio il ruolo di Cio e informatizza l'intera rete dei 14 mila uffici postali. Sempre dalle Poste è stato tra i primi a traghettare una grande struttura It sul cloud. Le ombre arrivano dai suoi effettivi poteri. Per iniziare a capire si dovrà attendere una decina di giorni e vedere come i passaggi parlamentari avranno trasformato i poteri dell'Agencia. Il timore è che la corsa sarà a limitarli. *(s.car.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

